

La relazione di Giuseppe Tamburrino all'inaugurazione dell'anno giudiziario

# Il Pq: «Faremo luce sulla strage» Ma non parla di Servizi, P2 e trame nere

Solenni parole di impegno pronunciate davanti a Pertini e ai vertici delle istituzioni ma analisi a dir poco sfuggente - Ha difeso le sentenze della Cassazione in materia di stampa - Ribadito il valore dell'indipendenza della magistratura - In grave aumento la criminalità dei «colletti bianchi»



ROMA — Il presidente Pertini, il presidente della Camera Jotti, il presidente del Consiglio Craxi durante il discorso del procuratore generale Tamburrino

ROMA — «Questa solenne cerimonia si svolge in un'atmosfera sgomenta e indignata per il gravissimo attentato compiuto due settimane fa sul rapido 004 Napoli-Milano... Questa cerimonia è la più indicata per esprimere il più fermo proposito di continuare imperterriti a lavorare nell'interesse della giustizia, al fine di fare piena luce sul terribile misfatto e sui suoi autori, a qualunque trama eversiva appartengano. È un impegno sacrosanto, che prendiamo nei confronti del popolo italiano... È il momento più atteso alla cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ed è stato, forse, anche il passo più significativo della relazione svolta dal procuratore generale Giuseppe Tamburrino nella vecchia e ripristinata aula del Palazzaccio romano.

Alle parole di impegno, solenni, pronunciate come consuetudine di fronte a Pertini e ai vertici dello Stato e delle istituzioni, non è parso seguire molto, nelle 24 pagine del documento non c'è accenno al difficile lavoro dei giudici sul fronte del terrorismo stragista, i servizi segreti non vengono nominati, neppure per richiamare la necessità di una collaborazione piena e attiva con la magistratura, la parola terrorismo nero non compare, come non si parla di poteri occulti o, tantomeno, di P2. Insomma «eccezionale prudenza», se così si può dire, su un terreno che il massimo rappresentante dell'ordinamento giudiziario italiano deve aver considerato estremamente scivoloso.



ROMA — Il procuratore generale Giuseppe Tamburrino pronuncia il discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario

La ritualità di questa cerimonia, dunque, ha nuovamente prevalso, e sembra aver invitato il relatore, come è già successo (anche se non sempre) in passato, ad ovattare il tutto. La fase particolarmente delicata che vive la magistratura, i suoi rapporti con altri poteri dello Stato sono stati trattati anch'essi in termini piuttosto generali. Vi sono, tuttavia, alcuni richiami: uno, il più lungo, della stringata relazione, è diretto alle polemiche, considerate ingiuste e mal impostate, che sono seguite alle ormai famose sentenze della Cassazione in materia di stampa. In sostanza: piena difesa del «decalogo». L'altro richiamo, importante ma questa volta soltanto accennato e dal sapore rituale, è al valore dell'indipendenza del magistrato, «autentico cardine della democrazia».

## Un nuovo allarme

Il PG ha lanciato anche un nuovo allarme: la criminalità organizzata è in grave aumento, non è tanto i risultati raggiunti da magistratura e forze dell'ordine, mentre il dramma droga è ben lungi dall'essere sconfitto. Ecco divisa per capitoli l'analisi del PG della Cassazione.

**TERRORISMO E GRANDE CRIMINALITÀ** — «Oggi purtroppo devo constatare — ha detto Tamburrino — che negli ultimi tempi il terrorismo, qualunque matrice abbia, si è paurosamente risvegliato attraverso tentativi sanguinosi di rapine per ovvio proscioglimento di fondi, e soprattutto attraverso il misfatto del rapido Napoli-Milano: episodio gravissimo che per la sua efferatezza, per le modalità e i tempi di esecuzione dimostra una grande efficienza criminosa. Bis-

ogna ritornare, da parte di tutti, a combattere continuamente ed efficacemente con tutti i mezzi il terribile fenomeno, fino a stroncarlo definitivamente. L'analisi si ferma qui. Anzi il PG ammette che, nella prima stesura della relazione, evidentemente scritta prima della strage, aveva parlato del fenomeno sostanzialmente liquidato, qualunque fosse il suo colore. Una posizione che non rende conto della molteplicità dei segnali inviati da tempo da moltissimi giudici italiani che consideravano gravissima e pericolosa la sostanziale impunità degli autori delle stragi e la permanenza di trame oscure contro la democrazia.

Più articolata l'analisi del procuratore generale sulla criminalità organizzata. «Nella grande maggioranza dei distretti — afferma Tamburrino — tale criminalità è ancora in aumento, in pochi si presenta stazionaria, in pochissimi è in lieve diminuzione per cause contingenti. Fortissima è la spinta di mafia, camorra e similia. Spinta che ha portato alla divisione in famiglie e cosche, sovente in guerra tra di loro: molti gravi delitti, omicidi, attentati, stragi, sono dovuti a tali lotte interne e sono ripercussioni di vendite, di fidejussione, di giustizia privata». Il che — nota il PG — è gravissimo dacché la storia ha sempre dimostrato che allorché si ricorra a vendette e giustizia privata, l'autorità dello Stato diminuisce gravemente con gravi ripercussioni sullo stesso tessuto sociale.

## Droga e riciclaggio

La ragion d'essere della criminalità organizzata è,

secondo il PG Tamburrino, la droga. L'Italia, per la sua posizione geografica è paese «non solo spacciatore e consumatore», ma anche «raffinatore». «La droga è un mostro immane dal mille tentacoli», causa di grandi profitti e di feroci lotte tra i gruppi, causa diretta e indiretta di un'enorme quantità di delitti, rapine, furti, sequestri. «I facili guadagni — afferma il PG — esigono un reinvestimento e un riciclaggio e quindi si assiste ai reati di natura finanziaria, bancaria, economica». Secondo l'alto magistrato la legge La Torre ha dato buoni risultati in questo campo e tuttavia si sta studiando una nuova normativa che, secondo il PG, dovrebbe prevedere un inasprimento delle pene. Tamburrino si è detto contrario all'estensione della normativa sui pentiti agli imputati di mafia e camorra che collaborano. In ogni caso, secondo il PG, decisiva per vincere la battaglia con la grande criminalità è la repressione dello spaccio della droga, anche di piccola quantità e il perseguimento, in appositi e attrezzati istituti, di una precisa opera preventiva di allontanamento e disassuefazione dagli stupefacenti. Tamburrino ha ricordato che dalla droga nasce molta delinquenza minorile e che sono sempre più frequenti i casi di bambini delle elementari contattati da spacciatori.

**LA CRIMINALITÀ DEI COLLETTI BIANCHI** — Questo fenomeno — ha detto Tamburrino — ha avuto l'anno scorso una vera e propria esplosione: reati finanziari, societari, che toccano amministratori di enti pubblici, di banche private e pubbliche che hanno avuto un'eco formidabile sulla stampa. Questo fenomeno — dice Tamburrino — va perseguito con obietti-

vità e giusto rigore, tenendo esclusivamente conto dei fatti provati, senza indulgere a osservazioni ed aspetti esterni.

**INDIPENDENZA DEL GIUDICE E RUOLO DELLA STAMPA** — È il capitolo forse più delicato e che non a caso è stato trattato insieme dal PG. Il potere del giudice — afferma Tamburrino — è opera di «terzietà» e non di mediazione di interessi. Il giudice si sovrappone alle parti e ai singoli, riparando torti e lesioni, in applicazione della legge. Tale opera non potrebbe essere svolta se il giudice non fosse indipendente. Lo Stato in cui il giudice tragga il suo potere dal governo, non è democratico. I corollari sono: l'esclusiva soggezione alla legge del giudice, l'insindacabilità del provvedimento giurisdizionale. «Non voglio negare — ha detto il PG — la possibilità ed anzi la necessità di una critica, ma questa deve essere mantenuta nei limiti del sano e generale dibattito e non deve trascendere ad insulti come è avvenuto per una recente decisione della Corte di Cassazione».

## Le polemiche sulla stampa

Non si è capito se il riferimento è alla polemica che segue una decisione della Suprema Corte sul «caso Naria» (e che a sua volta provocò una durissima reazione del presidente della Cassazione) oppure alle polemiche riguardanti l'ormai famoso «decalogo» sulla stampa. Comunque, su questo ultimo capitolo il PG si è detto «stupefatto» dalle polemiche sorte sui giornali. La libertà di stampa deve essere massima, ha detto il PG, tuttavia sia pure adducendo, ha ribadito alcuni concetti emersi con le due criticate sentenze della Cassazione. «Verità significa obiettività dei fatti o anche loro presunzione, sempre sulla base di un diligente lavoro di ricerca... significa non tacere alcuni fatti veramente verificati ed ampliare o dare maggiore risalto, anche se solo colposamente unicamente ad altri; significa infine dare ai fatti la loro logica e non artefatta valutazione... Tutto ciò «per non dare addito a distorsioni o equivoci interpretazioni e per non conculcare volutamente la dignità del cittadino». Secondo Tamburrino, inoltre, sarebbe assurda la meraviglia degli organi di stampa per il fatto che dell'argomento si sia occupato anche il giudice civile. Il concetto di «illecito», ha detto Tamburrino, è unitario.

Bruno Miserendino

## Delitti denunciati - esclusi i furti - per i quali è iniziata l'azione penale (a)

DELITTI	DATI ASSOLUTI			VARIAZIONI PERCENTUALI	
	1981	1982	1983	1982/1981	1983/1982
Totale - esclusi i furti di cui:	665.187	644.300	648.004	- 3,1	+ 0,6
— Violenza, resistenza, oltraggio a P. U.	12.757	13.094	12.139	+ 2,7	- 7,3
— Violenza carnale	1.308	976	1.081	- 25,3	+ 8,7
— Atti di libidine violenti	1.076	733	856	- 21,8	+ 16,5
— Istigazione, favoreggiamento e sfruttamento prostituzione	545	567	330	+ 4,1	- 41,8
— Violazione obblighi assistenza familiare	6.585	6.364	5.712	- 3,3	- 10,2
— Maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli	3.707	2.970	2.904	- 19,8	- 2,2
— Omicidio (b)	2.341	2.473	2.302	+ 5,7	- 6,9
— Omicidio colposo	5.352	5.073	4.635	- 5,3	- 8,6
— Lesioni personali volontarie	30.010	28.958	27.087	- 3,4	- 6,5
— Omicidio preterintenzionale	112	90	106	- 19,6	+ 17,8
— Lesioni personali colpose	70.571	68.543	48.312	- 17,0	- 17,5
— Rapine	23.127	30.192	33.763	+ 30,6	+ 11,8
— Estorsioni	4.814	5.191	5.541	+ 7,9	+ 6,7
— Sequestri di persona a scopo di rapina o estorsione	205	235	234	+ 15,3	- 0,4
— Truffa	21.363	22.713	21.175	+ 6,4	- 6,8
— Appropriazione indebita	4.492	4.751	5.075	+ 5,8	+ 6,8
— Emissione assegni a vuoto	211.285	192.328	209.666	- 8,9	+ 9,0
— Bancarotta	2.881	2.662	2.915	- 7,6	+ 9,5
— Minorenni denunciati (esclusi autori di furti)	7.449	7.682	8.036	+ 3,2	+ 4,6
— Delitti commessi da ignoti (esclusi i furti)	176.075	173.800	174.124	- 1,3	+ 1,3

## «Senza mezzi le Preture nel caos»

(a) - I dati sui delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale, non comprendono i furti. Questo tipo di delitto, infatti, ha subito a partire dal 1977, un decremento rispetto agli anni precedenti, che è da ritenersi soltanto apparente, in quanto dovuto presumibilmente, alla circostanza che parte delle viti, e dei furti, si astiene dal presentare denuncia, nella consapevolezza che gli autori nella maggioranza dei casi, restano ignoti (oltre il 95%). Nell'anno 1983, secondo i dati comunicati dagli organi giudiziari, i furti sono stati 1.369.418.

# Genova e Napoli tornano in piazza contro la «strategia del terrore»

Venerdì corteo (e sciopero cittadino) nel capoluogo ligure indetto dal Comitato della Resistenza - Analoga iniziativa domani a Napoli: vi hanno aderito Pertini e Jotti, sarà presente il sindaco di Bologna, Imbeni

Dalla nostra redazione  
GENOVA — La città sta vivendo un momento «alto» nel suo impegno contro il terrorismo e a difesa delle istituzioni repubblicane: a conclusione di una serie di dibattiti, iniziative pubbliche e verifiche fra le forze politiche e sociali i genovesi scenderanno in piazza con sciopero e manifestazioni venerdì pomeriggio. Come sempre, nei momenti più gravi (e quello che stiamo vivendo, come ha ricordato ieri il sindaco, lo è) il soldo tessuto democratico di questa città ha saputo raggiungere il massimo di unità. Tutti i partiti, i sindacati, le associazioni hanno raccolto e affiancato l'appello del Comitato permanente della resistenza per una risposta la più vasta possibile all'attentato alla democrazia portato dai terroristi.

Nell'ambito del comitato è stato redatto un documento che reca anche le firme di tutti i segretari dei partiti e dei sindacati ed è stato discusso con la partecipazione dei rappresentanti del mondo della scuola e del presidio militare. L'appello denuncia la pericolosità dell'attacco terrorista e ribadisce l'esigenza di una adeguata e permanente risposta. «Ma è altresì necessario — ricorda il Comitato della resistenza — che le istituzioni alimentino la capacità di tenuta e di reazione del tessuto democratico offrendogli quelle garanzie, quelle certezze, quella fiducia che esso chiede e che gli sono dovute. Alla efficienza delle forze dello Stato, quelle stesse che con abnegazione e a prezzo di gravi sacrifici si sono battute contro il terrorismo brigatista degli anni di piombo deve corrispondere l'uscita da ogni equivoco e da ogni dubbio. L'impunità di cui hanno di fatto potuto valersi mandanti ed esecutori delle orrende stragi che hanno insanguinato l'Italia prima di quella del Natale non solo non deve ripetersi, ma deve far posto all'accertamento della verità e delle responsabilità all'individuazione ed alla punizione dei colpevoli».

I genovesi ribadiscono «insieme al riconoscimento che in passato non ci fu verità e non ci fu giustizia», che questa «mancata giustizia è la vera tragedia, perché la mancata giustizia colpisce l'uomo ancor più del delitto. Ebbene occorre che si giunga alla verità e che giustizia sia fatta, rimuovendo le cause che l'hanno sino a oggi impedito, colpendo i responsabili di tutte le omissioni, collusioni, connivenze, coperture, depistaggi originati da centri occulti anidati nel corpo stesso dello Stato».

Questo documento, concreto e preciso, è stato discusso in assemblee di fabbrica (ieri mattina ne ha parlato ai portuali il presidente della Provincia Varocci) e sarà letto in tutte le aule delle scuole genovesi.

La manifestazione di venerdì sarà accompagnata da uno sciopero. I sindacati hanno infatti adottato tutti i lavoratori ad abbandonare l'attività alle 16 del pomeriggio per poter partecipare alla manifestazione del centro della città. Con la consapevolezza che quella di venerdì non sarà il momento conclusivo di un impegno ma solo un gesto qualificante di

# Enti locali e giustizia Se ne discuterà a Bologna

Sabato convegno con Martinazzoli, Az-zaro, Zangheri, Violante e magistrati



Luciano Violante



Renato Zangheri

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Un esempio classico è quello dell'amministratore pubblico accusato di peculato per distrazione perché ha deciso di investire in un campo sportivo anziché in una strada. «Secondo noi — dice Alessandra Zagatti, della segreteria del PCI emiliano-romagnolo — si tratta di una scelta politica. Chi la compie dovrebbe rispondere davanti all'elettore e non davanti al tribunale penale». Oggi però si rischia di finire davanti al giudice. Lo prevede il vecchio quadro legislativo. Leggi scritte cinquant'anni fa, all'epoca del codice Rocco, non potevano tener conto dell'evoluzione degli enti locali, del loro ruolo, accresciutosi negli anni fino ad assumere dimensioni quasi imprenditoriali. Così accade che a volte la magistratura interverga anche in un ambito che proprio della discrezionalità amministrativa. Provocando un duplice malessere, spiega Sandra Zagatti: «Quello degli amministratori, che non sanno bene come muoversi; quello dei magistrati che spesso avvertono di invadere una sfera che non è di loro competenza e che vogliono assumere un ruolo politico che non spetta a loro».

L'argomento è di grande attualità e se ne discuterà a Bologna sabato, in un convegno promosso dal Partito comunista sul rapporto tra pubbliche amministrazioni e giustizia penale. I lavori saranno aperti da una relazione dell'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della commissione giustizia della Camera, e conclusi dall'onorevole Renato Zangheri della segreteria nazionale del PCI. Numerosi e di rile-

vo gli interventi previsti, tra cui quello del ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli, dell'onorevole Giuseppe Azaro, vicepresidente della Camera, di rappresentanti dell'Associazione magistrati e di rappresentanti della Magistratura e di enti locali. Durante i lavori verranno presentate e discusse per la prima volta le proposte del PCI sulla riforma dei delitti di peculato per distrazione, abuso d'ufficio, omissione o rifiuto di atti d'ufficio.

Del convegno hanno parlato nel corso di una conferenza stampa Sandra Zagatti, Luciano Gueronzi, segretario regionale del PCI e l'avvocato Paolo Trombetti. La proposta del convegno è partita dal PCI dell'Emilia Romagna, d'intesa col dipartimento problemi dello Stato e a nome proprio perché in questa regione si è avvertita l'oggettiva rilevanza del problema. Da casi come quelli verificatisi nei comuni di Rimini, Piacenza, Nonantola (Modena), la DC ha tratto lo spunto per pronunciare una generale chiamata di correzione nella questione morale. «Se la natura del problema in Italia fosse quella di cui parla la DC in Emilia Romagna — dice Sandra Zagatti — una questione morale non esisterebbe neppure. Intendiamo: noi non chiediamo impunità per nessuno: chi ha sbagliato è giusto che paghi. Reali come quello di corruzione e concussione sono di stretta competenza del tribunale penale e questo nessuno intende metterlo in discussione. Il problema che affrontiamo nel convegno è invece quello della distinzione tra spazi di autonomia di poteri diversi, di riforme per un nuovo sistema di garanzie e di certezze per giudice e amministratore».

L'avvocato Trombetti entra nella specifico della questione. «Prendiamo il reato di abuso di atti d'ufficio. Si sa che spesso come imputazione si è volti a un'attività. Una specie di contenitore molto elastico nel quale possono rientrare molte accuse. Oggi il ricorso al giudice penale è a volte eccessivo: basti pensare che, in media, a cento denunce seguono solo i venti condanne. Non si ricorre invece al giudice amministrativo perché la sua opera è più lenta, richiede in media quattro o cinque anni. C'è quindi anche un problema di riforma della giustizia amministrativa così come del vecchio sistema dei controlli».

«Il convegno ha un'origine oggettiva», spiega Gueronzi. «Da una parte ci sono le amministrazioni locali con compiti e funzioni nuove. Dall'altra un quadro legislativo obsoleto, rimasto a tutela di un'amministrazione che non è più quella di ieri». L'aumento della componente imprenditoriale nei compiti di un'amministrazione fa sì che oggi il problema di garantire l'amministrazione stessa dalla scelta dell'amministratore sia molto diverso. Di questo si discute oggi in Emilia Romagna e in questo senso vanno respinte le basse accuse della DC. Con questo convegno cerchiamo la soluzione dei problemi ad un alto livello culturale e scientifico intrecciando i contributi di esponenti della cultura giuridica, amministratori, operatori del diritto».

Gigi Marcucci